

Benedetto XV Giacomo Dalla Chiesa

di Giovanni Bensi

Viviamo un tempo di grande attenzione ai pontefici romani. L'attenzione verso papa Francesco sulla stampa, alla televisione, nei convegni, nei discorsi non solo ecclesiali, ma anche politici, è veramente così grande, tanto che il papa argentino è presente nella nostra vita quotidianamente per i suoi discorsi, le sue affermazioni, i suoi insegnamenti, i gesti di novità del suo ministero.

Il 19 ottobre è stato beatificato Paolo VI, il pontefice del Concilio Vaticano II alle prese con i problemi derivanti dal mutamento della realtà sociale. Poco tempo fa la canonizzazione di Giovanni XXIII e di Giovanni Paolo II, che hanno inciso profondamente nella vita non solo della Chiesa, ma anche nella politica delle nazioni. E' aperta anche la causa di beatificazione di Pio XII, dichiarato Venerabile: il pontefice del periodo della II guerra mondiale e delle tragiche dittature.

C'è un pontefice del XX secolo, Benedetto XV, che invece mi sembra sia stato sempre considerato un po' sotto tono nella storiografia, anche se è stato necessario quest'anno ricordarlo con convegni di studio per la sua elezione al pontificato il 3 settembre di cento anni fa, a guerra iniziata. Mi sarei aspettato più entusiasmo da parte delle istituzioni per questo pontefice genovese, già arcivescovo di Bologna, che si trovò coinvolto nella sanguinosa guerra che infiammò l'Europa,



osteggiato da tutti per la sua neutralità e per richiamare all'inutilità di una strage, che avrebbe causato in futuro nuovi lutti e nuovi disastri (come poi è stato). Per anni la damnatio memoriae delle nazioni belligeranti, delle parti in causa intrise di nazionalismo e di voglia di supremazia, di intellettuali e storici degli schieramenti, ha relegato questo pontefice ad una comparsa nella successione apostolica. Eppure la famosa frase da lui pronunciata sulla guerra "inutile strage", ripresa poi sostanzialmente da altri

pontefici, risulta anche storicamente nell'evoluzione del pensiero sui conflitti armati, di particolare importanza.

Le uniche parole di condanna assoluta della guerra che echeggiarono in Italia e in Europa, furono quelle di papa Benedetto XV che, superando la tradizionale teoria della guerra giusta, che aveva permesso nel passato di giustificare entrambi i belligeranti, li condannò entrambi, e respingendo la concezione etica della guerra la chiamò quale essa era e quale

si sarebbe ancor più rivelata in tempo di pace: "una orrenda carneficina."

Parlò proprio di "inutile strage" il pontefice, ma si tirò le ire di tutti, in Italia e all'estero; fu pure inascoltato l'accorato appello che lanciò per la tregua durante il Natale del 1914 (cento anni fa!) e per l'intero periodo delle feste natalizie, da alcuni accolto anche con sarcasmo; e sono rimaste neglette le sue opere che, pur imperversando la guerra, riuscì a realizzare.



Nel 1917 istituisce la Sacra Congregazione delle Chiese Orientali e l'Istituto per gli Studi Orientali per la valorizzazione e la salvaguardia delle comunità cristiane in quei luoghi ancora oggi, come le cronache ci dicono, sottoposte a tragici eventi. Nello stesso anno fece pubblicare il nuovo Codice di Diritto canonico: un'opera colossale da lui, grande giurista, voluta per adeguare le norme giuridiche della Chiesa alle mutate condizioni politiche culturali sociali.

Nello stesso tempo abolì il *Non expedit*, che dal 1868 impediva ai cattolici di partecipare alla vita politica del paese: ciò favorì nel 1919 la nascita del partito popolare italiano di don Luigi Sturzo, riportando nella politica italiana un importante movimento popolare.

Molto si dedicò a guerra conclusa perché le nazioni aderissero ad una vera pace di fratellanza e non di vendette.

Nella enciclica "*Quod iam diu*", invitava a pregare perché la Conferenza di pace realizzasse «una vera pace, fondata sui principi cristiani di giustizia», ammonendo poi in altra enciclica (la "*Pacem Dei munus*") che «se quasi dovunque la guerra in qualche modo ebbe fine, e furono firmati alcuni atti di pace, restano tuttavia i germi di antichi rancori». In campo liturgico estese con la Bolla "*Incrumentum*", nel 1915, la facoltà ai sacerdoti di celebrare tre messe nel giorno della Commemorazione dei defunti, già concessa dal suo predecessore Benedetto XIV nel 1748 al clero spagnolo.

Non mi dilungo nell'elencare i meriti di Benedetto XV negli otto anni del suo pontificato. Ricordiamo tuttavia che la madre di Benedetto XV, Giovanna Filippa Migliorati, apparteneva a una famiglia di ascendenza pratese. Conoscendo la singolare posizione ecclesiastica del Comune di Prato diviso fra tre diocesi, una situazione che causava gravi disagi alla popolazione e alle istituzioni, Benedetto XV nel 1916 riunì nella diocesi di Prato tutto il territorio comunale. Il comune di Prato gli dedicò una via che poi stranamente fu rinominata con altro personaggio: da alcuni anni è stato di nuovo assegnato il nome "Benedetto Quindicesimo" ad una via nei pressi della chiesa della SS: Trinità a Viaccia.

Prato ha un motivo di riconoscenza particolare verso questo pontefice che riconobbe al territorio pratese una sua peculiarità anche nell'ambito della tradizione cattolica creando una diocesi autonoma, oggi veramente importante per le sue caratteristiche di Chiesa presente in una società industriale in trasformazione per gli apporti culturali interetnici.

